

«Si accelera se decollano gli investimenti»

L'economista Lorenzi: più sinergie tra le grandi aziende italiane e francesi

L'alto dirigente a capo di colossi privati e pubblici d'Oltralpe sostiene che per alzare il ritmo della ripresa va ridotta la disoccupazione

«In tutti i settori, la sfida degli investimenti risponde ormai al bisogno di produrre beni e servizi trasformati dalle nuove tecnologie. In quest'ottica, la Francia ricomincia a conoscere progressi significativi». A dirlo è l'economista ed alto dirigente francese Jean-Hervé Lorenzi, già docente all'Università Paris-Dauphine e al timone d'importanti gruppi privati e pubblici. Presiede attualmente il Cercle des économistes, importante club di riflessione che organizza gli "Incontri economici di Aix-en-Provence", dedicati quest'anno alle "Metamorfosi del mondo". Lorenzi sottolinea che gli sforzi dell'amministrazione Macron per generare investimenti anche internazionali poggiano su una visione ormai chiara: «Come vuole l'ottimo rapporto del mio collega Jean Pisani-Ferry sui grandi investimenti a venire del quinquennio, l'idea centrale è di modernizzare la società francese in quattro campi: formazione, tecnologie, riforma statale e transizione energetica. I ministeri dispongono di fondi sicuri, il che è un punto centrale, anche se a mio avviso occorrerebbe investire di più sugli utenti, oltre che sulla produzione». **Come valuta le ultime mosse di Parigi per attirare investimenti?**

Per anni, il flusso degli investimenti era calato perché la Francia era percepita come un Paese molto burocratico. In pochi mesi, il presidente Emmanuel Macron è riuscito a sradicare questa visione diffusa. Adesso, occorrerà approfittare del nuovo panorama internazionale, a cominciare dalla Brexit, lottando al contempo contro gli sgravi fiscali in vista negli Stati Uniti che indurranno certi industriali europei a tornare ad investire in America.

Lo schema francese classico dei "campioni industriali nazionali" dev'essere rivisto?

A lungo, c'è stato in proposito un deficit di ri-

flessione ed anche di recente abbiamo assistito nella grande industria a scivoloni preoccupanti. Si può dire che per una quindicina d'anni, la Francia non ha avuto una vera politica industriale. Oggi, almeno sul piano dell'attrattività verso gli investimenti stranieri, c'è un evidente dinamismo portato dal nuovo esecutivo. Ma per aprire un nuovo ciclo, la crescita appena registrata, ovvero 1,9% del Pil nel 2017, è solo un inizio. E intanto, resta un problema di disoccupazione molto radicato e difficile da risolvere, paragonabile a quello italiano.

Sulla scena europea, il nuovo decisionismo economico francese provocherà attriti con la Germania?

Non credo. Lungo quest'asse, il nuovo fattore chiave sarà legato alla volontà dei sindacati tedeschi di beneficiare finalmente degli effetti della crescita, dopo 15 anni di difficoltà. Ciò ridarà del potere d'acquisto in Germania, riducendo al contempo l'eccedente commerciale tedesco e redistribuendo forse meglio la crescita nell'insieme dell'Europa. È una buona notizia, anche se non dipende dalle mosse dell'Eliseo.

Sul fronte delle relazioni italo-francesi, dopo un 2017 alquanto tempestoso, gli investimenti incrociati potranno ripartire?

È vero che quest'asse bilaterale attende un nuovo decollo degli investimenti. In Francia, in proposito, c'è grande attesa per l'esito delle elezioni italiane. Sono convinto che la logica economica di fon-

do di questa relazione sia molto forte ed è dunque un bene che la nuova linea ferroviaria Torino-Lione sia stata mantenuta. Per certi aspetti, le economie francese e italiana hanno sofferto negli ultimi anni di forme simili di anghilosi. E in economia, due mezzi malati non fanno una persona sana. Ma in settori come la Difesa o quello medico, le grandi imprese italiane e francesi possono certamente lavorare meglio assieme ed investire. St-Microelectronics resta un modello congiunto di successo tecnologico che si può riprodurre in altri campi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

